

Della sostenibilità: drudi savi e vergini stolte

**Consenso sociale nelle
avvocature alla *sostenibilità***

Beare i timpani altrui decantando il sostantivo – un tempo avveniristico, oggi quasi obsoleto – *sostenibilità*, sembra essere divenuta garanzia di consenso per qualsiasi disquisizione socio-antropologica. In altri termini il valore di una teoria che implichi variazioni nella gestione ordinaria dei comportamenti umani, assume rilevanza in nome di quanto essa sa conservare e garantire nel tempo gli equilibri dati *ab origine* e calpestati spesso dalle libere evoluzioni diacroniche del progresso. Ecco quindi che un piano urbanistico dovrà risultare *sostenibile* rispetto all’impatto ambientale della cementificazione; un investimento dovrà esserlo rispetto all’entità del capitale e delle risorse accantonabili; e così un progetto culturale rispetto alla possibilità concreta di realizzarlo compiutamente.

**Le sbarre della politica:
antipopulismo della
*sostenibilità***

Queste semplici considerazioni, figlie più del buon senso che di astratte elucubrazioni, sembrano tuttavia sciogliersi come neve al sole quando vengono traslate sul piano scivoloso della dinamica politica. Ovvero nel momento in cui lo stesso piano urbanistico, il medesimo investimento o progetto culturale di cui sopra, cessano di essere iniziative private per divenire oggetto della gestione della cosa pubblica, non paiono più dover sottostare alla condizione della *sostenibilità*. Già, perché quest’ultima implica due scomode condizioni per qualsiasi teoria populistica: la prima è che, generando limiti quantitativi in precedenza inesistenti o trascurabili, favorirà qualcuno, escludendo - anche solo in apparenza durante il proprio *incipit* - qualche altro; la seconda è che deve auto-catalizzarsi, cioè compendosi deve generare da sé le condizioni per riavviarsi in modo autonomo ed indipendente. Per tradurre il principio in termini più empirici, si riterrà *sostenibile* un piano urbanistico non solo se non risulterà invasivo per il paesaggio, ma anche se coinvolgerà forze produttive ed interessi sociali specifici e se nel complesso genererà risorse capaci almeno di mantenere da sole le funzionalità della nuova struttura.

**Educazione
*sostenibile***

Rifacendomi alla dimensione dell’educazione, che pertiene maggiormente le mie mansioni professionali, un progetto didattico si arroga l’epiteto della *sostenibilità* se è diretto a soggetti per i quali l’azione risulta opportuna e se si prevede con onesta lungimiranza che la ricaduta sugli stessi possa generare risorse a vantaggio di chi investe.

A tal proposito sono del parere che spesso le iniziative culturali sono calibrate su vettori unidirezionali, ovvero vengono elaborate chiedendo alla collettività una compartecipazione quantitativamente ingiustificata rispetto alla capacità dei soggetti di restituire nel tempo quanto concesso. Mi riferisco in questo caso alle numerose progettualità destinate al recupero in età scolare di competenze oggettivamente lontane dalle prospettive e necessità di taluni discenti; oppure alla definizione di offerte formative poco orientabili

sulle abilità e prospettive d'impiego e spesso lontane dalle richieste tecniche del mondo produttivo.

Altrettanto frequentemente, però, accade di verificare come taluni progetti non trovino ahimè applicazione, solo a causa del fatto che non si è in grado di stimare correttamente l'entità effettiva dell'investimento e tantomeno quella del prevedibile ritorno. Per rimanere nello specifico dell'universo scuola, nell'elaborazione di un'attività va considerato in uscita anche l'onere (quasi sempre obnubilato) determinato dall'impiego di un bene immobile, di una struttura burocratica, di materiale di consumo; tuttavia in entrata vanno inseriti almeno la quota di incremento del potere d'acquisto di quanti lavorano specificatamente per il progetto medesimo, il gettito di imposte derivato dall'acquisto privato dei beni di consumo, oltre alla ricaduta sociale generata a lungo termine dalle competenze acquisite da parte dei discenti.

Autofinanziamento delle iniziative didattiche come condizione di *sostenibilità*

In sostanza si ritiene che la *sostenibilità* delle iniziative culturali vada letta *in primis* ed almeno come capacità di autofinanziamento delle stesse; il processo della cernita delle progettualità ammesse andrebbe poi regolato in base al calcolo del coefficiente di redditività complessiva delle medesime sul lungo periodo.

Apostrofe ed invettiva

Per concludere si acclamino con le palme i soli drudi savi, paladini di battaglie *sostenibili*, che il fato volle osteggiati da eserciti miopi; viceversa si acquieti con lo sdegno ogni populistico piagnisteo di vergini stolte, dagli occhi delle quali zampillano lacrime per trenodie di Veneri pur incantevoli, ma sinistramente "fagogene".

San Donà di Piave, lì XIII Settembre 2012

Mauro Perissinotto